

Diritti, pace, democrazia e relazioni internazionali nel pensiero di Condorcet

Calogero Alberto Peteix

Copyright © 2010 Calogero Alberto Peteix

Questo documento è soggetto a una licenza [Creative Commons](#).

22-06-2010

Sommario

Introduzione

1. Pace e relazioni internazionali nella traduzione istituzionale

1.1 Gli scritti prerivoluzionari

1.2 Gli scritti rivoluzionari

1.3 Diritto internazionale e Costituzione

2. L'Utopia

2.1 Il *Fragment sur l'Atlantide* e l'utopia della Repubblica universale delle scienze

2.2 Progetto per una lingua universale

Conclusioni

Introduzione

Nel 1990, nell'introduzione a *l'Età dei diritti*, in un passo divenuto celebre, Norberto Bobbio riassumeva in questi termini la stretta interrelazione tra pace, democrazia e tutela dei diritti universali degli individui:

Il problema [dei diritti dell'uomo] è strettamente connesso a quello della democrazia e a quello della pace [...] Il riconoscimento e la protezione dei diritti dell'uomo stanno alla base delle costituzioni democratiche moderne. La pace è, a sua volta, il presupposto necessario per il riconoscimento e l'effettiva protezione dei diritti dell'uomo nei singoli stati e nel sistema internazionale. Nello stesso tempo il processo di democratizzazione del sistema internazionale, che è la via obbligata per il perseguimento dell'ideale della <pace perpetua>, nel senso kantiano della parola, non può andare innanzi senza una graduale estensione del riconoscimento e della

protezione dei diritti dell'uomo al di sopra dei singoli stati. Diritti dell'uomo, democrazia e pace sono tre momenti necessari dello stesso movimento storico: senza diritti dell'uomo riconosciuti e protetti non c'è democrazia; senza democrazia non ci sono le condizioni minime per la soluzione pacifica dei conflitti. La democrazia è la società dei cittadini, e i sudditi diventano cittadini quando vengono loro riconosciuti alcuni diritti fondamentali; ci sarà pace stabile, una pace che non ha la guerra come alternativa, solo quando vi saranno cittadini non più soltanto di questo o quello stato, ma del mondo. ¹

Nella sintesi di Bobbio è contenuto il risultato e l'acquisizione culturale più rilevante dell'illuminismo sul tema delle relazioni internazionali. La summa del pensiero filosofico su tale materia è unanimemente considerata il saggio di Kant *Per la pace perpetua* ² del 1795. Non si potrebbe però capire e contestualizzare adeguatamente tale opera senza fare riferimento al fecondo dibattito filosofico che lo precede, le cui ultime tappe, nella sua fase più burrascosa e, per certi versi, ambigua, possono essere ricostruite a partire dalla lettura dei contributi di Condorcet ³.

Eccezion fatta per il lavoro compilativo di Frank Alengry che, all'inizio del secolo, nel ricostruire, globalmente, la biografia e il pensiero del marchese, dedica specificamente un capitolo al tema della *Politique internationale pacifique* ⁴, nonché per un contributo di Yves Bénot su «Condorcet et la République Universelle» ⁵, contenuto in una raccolta di articoli sul filosofo del 1997, tale tema non appare, se non sporadicamente ed episodicamente, nelle diverse monografie dedicate all'autore.

Le ragioni sono probabilmente da ricondursi, in primo luogo, all'assenza di un'opera, nella produzione del filosofo francese, specificamente dedicata al tema della pace e delle relazioni internazionali.

È, altresì, verosimile che i contributi dell'autore su questi argomenti siano stati considerati poco originali o comunque non autonomi rispetto al contesto generale nel quale erano inseriti.

Una lettura più attenta delle riflessioni di Condorcet sui rapporti tra gli Stati, sulla gestione degli affari esteri in seno ad una nazione, sulla guerra e sui mezzi per assicurare la pace, sul suo giudizio in materia di politica estera francese, nonché sulla sua prospettiva cosmopolitica presenta, al contrario, diversi spunti d'interesse. In particolare perché essa si colloca a conclusione di un dibattito avviato all'inizio del secolo, che aveva coinvolto le menti più brillanti dell'illuminismo francese e che, di fatto, non aveva prodotto alcuna proposta definitiva e universalmente accettata. Condorcet in tal senso è nella posizione di privilegio di chi conosce la tesi e l'antitesi e può cercare d'individuare una sintesi.

Il contributo del filosofo sulla materia, quindi, pur recuperando temi, motivi e soluzioni di autori che l'hanno preceduto, non si limita, in questo caso, alla loro mera riproduzione, ma al contrario li reinterpreta in maniera originale, cercando di individuare soluzioni concretamente e fattivamente realizzabili.

Nella prima parte del presente lavoro saranno analizzate le concrete proposte di

riforma in materia di relazioni internazionali, avanzate da Condorcet prima e dopo gli eventi rivoluzionari. Nella seconda parte il suo ideale utopico.

1. Pace e relazioni internazionali nella traduzione istituzionale

- 1.1 Gli scritti prerivoluzionari
- 1.2 Gli scritti rivoluzionari
- 1.3 Diritto internazionale e Costituzione

1.1 Gli scritti prerivoluzionari

Nel 1786 nel suo *De l'influence de la Révolution d'Amérique sur l'Europe*⁶, nell'introduzione del capitolo dedicato agli «avantages de la révolution d'Amérique, relativement à la conservation de la paix en Europe», Condorcet dichiarava di condividere le finalità del *Projet de paix perpétuelle pour l'Europe*⁷ dell'abbé di Saint Pierre⁸ (terminato nel 1716 e diffuso in una forma più sintetica a partire dal 1728). Non si poteva che deprecare la guerra e auspicarne il definitivo ripudio da parte di tutti i popoli della Terra.

Condorcet riteneva, altresì, condivisibile l'idea di un arbitrato tra le nazioni, come soluzione pacifica e di intermediazione per la risoluzione dei conflitti. Allo stesso tempo, però, riteneva poco praticabile una delle clausole portanti del progetto dell'Abate, vale a dire la rinuncia, da parte degli Stati, del diritto di fare la guerra, e proponeva di contro l'istituzione di un Tribunale che si facesse carico della gestione delle relazioni internazionali.⁹

Il progetto che l'abate di Saint Pierre, aveva presentato a Luigi XV e che, adattandolo ai tempi, riprendeva, il *Grand Dessin* di Sully, si basava sulla constatazione dell'inefficacia dei trattati di pace e sulla conseguente necessità di creare, sul piano internazionale, delle istituzioni, analoghe a quelle interne, a garanzia della vita e della proprietà, attraverso l'istituzione di una «société permanente pour leur conservation et pour leur garantie réciproque»¹⁰ e di un «tribunal permanent, tant pour faire exécuter les conventions passés que pour régler, sans guerre, leurs prétentions futures».¹¹

Il piano prevedeva, altresì, il rispetto, da parte delle Nazioni, di cinque articoli

fondamentali, che possono essere riassunti nei termini seguenti:

1. La costituzione di un'alleanza perpetua tra le Nazioni;
2. La partecipazione contributiva degli alleati alle spese comuni per la garanzia e la sicurezza;
3. La rinuncia definitiva all'uso delle armi;
4. L'intervento offensivo dell'alleanza contro il membro che si rifiutasse di dare esecuzione ai giudizi della stessa;
5. L'attribuzione a governi nazionali plenipotenziari del compito di stabilire le ulteriori norme che si fossero ritenute necessarie per rafforzare la stabilità dell'alleanza, pur nell'immutabilità dei cinque articoli fondamentali.

Il progetto dell'abate di un universo europeo pacificato aveva profondamente stimolato l'interesse dei *philosophes*. Rousseau, nel proporre una sintesi, concludeva con un giudizio apparentemente entusiastico quanto ai suoi possibili risultati: «Nous venons de voir que les prétendus inconvénients de l'état de confédération bien pesés se réduisent à rien». ¹² Giudizio che, tuttavia, si faceva più spiccatamente critico per quanto concerneva i mezzi per raggiungere l'obiettivo diretta conseguenza delle premesse ideologiche dell'abate. Secondo Rousseau l'errore di Saint Pierre stava nel non aver individuato l'origine reale della guerra e nel ricercare la realizzazione della pace malgrado il mantenimento e, anzi, proprio attraverso la conservazione e la perpetuazione di quel sistema che la generava e che ne era la causa. ¹³

Pretendere che la soluzione del problema provenisse da un atto di volontà dei sovrani, che della guerra erano i principali portatori d'interesse, era improponibile.

Causticamente critico era, anche, il giudizio di Voltaire ¹⁴, il quale pur condividendo la condanna incondizionata della guerra, appariva pessimista quanto all'utopico progetto di un suo definitivo superamento. ¹⁵

L'istinto guerresco, benché deprecabile e irrazionale, era nella natura umana. ¹⁶

Il patriarca di Ferney era, altresì, profondamente convinto dell'incompatibilità di un ideale di pace con l'attuale assetto assolutistico-dispotico. La pace sarebbe, in altri termini, rimasta necessariamente un'utopia fin quando non fossero stati

puniti ed esautorati dai propri poteri:

Ces barbares sédentaires qui du fond de leur cabinet ordonnent, dans le temps de leur digestion, le massacre d'un million d'hommes, et qui ensuite en font remercier Dieu solennellement. ¹⁷

In Voltaire sembrano quindi combinarsi sia la giustificazione più antica della guerra, quella che l'attribuiva alla natura corrotta dell'uomo, sia quella concettualmente più avanzata, che la considerava come un prodotto storico, come il risultato di un assetto istituzionale ben definito e ben identificabile. ¹⁸

Idea, quest'ultima, condivisa anche da un altro personaggio profondamente legato e vicino a Condorcet, il patriota americano Paine, convinto della natura militare e predatoria dei governi monarchici e pessimista sulla stabilità di un regime di pace in un universo non repubblicano. ¹⁹

Facendo propria l'idea di Voltaire, Rousseau, Paine, Mably, della relatività e storicità della guerra, Condorcet ricercava concretamente gli strumenti attraverso i quali riformare quel sistema, elevando l'ideale di pace a qualcosa di più di una semplice utopia. Sebbene non sposasse il pessimismo volterriano sulla natura umana, condivideva la critica del suo maestro sull'irrealizzabilità del progetto, e ne individuava l'elemento di maggiore debolezza nell'irrealistico terzo articolo, che, peraltro, in una qualche misura, costituiva il perno dell'intero progetto dell'abate.

Ma quale sarebbe stata la garanzia del raggiungimento dell'obiettivo della pace se le nazioni avessero mantenuto il proprio diritto di fare la guerra? Condorcet formula delle ipotesi alternative che partono da premesse altrettanto diverse.

Il piano dell'abate, come si è visto, si rivolgeva a un monarca e aveva tra i suoi corollari, tra le sue giustificazioni e finalità anche quella di preservare l'equilibrio delle monarchie europee e di garantire i sovrani europei da sommovimenti e rivolte interne o da minacce alla dinastia legittima. ²⁰

In Condorcet si ha un mutamento di prospettiva, la guerra non viene più considerata come un affare deciso tra le teste coronate. Non doveva continuare a valere l'amara osservazione di Diderot per cui «L'épuisement seul semble forcer les princes à la paix». ²¹ Come avrebbe scritto, più tardi, il filosofo nei suoi *Fragments Justificatifs*, fino allora le guerre e gli accordi tra le nazioni erano state decise secondo patti di famiglia, senza tenere in alcun conto gli interessi ed i bisogni dei popoli coinvolti. Adesso era finalmente arrivato il momento in cui i popoli della terra potevano scrollarsi di dosso l'idea di essere «l'inaliénable patrimoine d'une douzaine de familles». ²²

L'idea che dovesse essere il popolo, nella sua interezza, a decidere sull'intervento bellico e in materia di rapporti internazionali viene avanzata con chiarezza nelle *Lettres d'un Bourgeois de New Haven à un citoyen de Virgine sur les affaire*

presentes del 1788. Si tratta, probabilmente, dello scritto nel quale Condorcet spinge più avanti le proprie proposte democratiche, sostenuto da un'ottimistica fiducia in un'epocale trasformazione illuminata dei popoli.

Emerge già, con tutta la sua forza, in questo scritto, l'indissolubile legame tra pace, democrazia e diritti dell'uomo, di cui scrive Bobbio.

Quello che Locke ²³ definiva il potere confederativo e che considerava come un'emanazione del potere esecutivo, in Condorcet viene totalmente sganciato dal controllo dell'esecutivo ed affidato al popolo sovrano, sia nella sua versione rappresentativa, vale a dire quella del 'corpo legislativo', sia nella sua versione democratico-partecipativa più autentica, quella delle assemblee distrettuali espressione di tutti i *citoyen actif*.

Per Condorcet la conclusione delle convenzioni con le Nazioni straniere doveva prevedere, infatti, due fasi distinte. Una prima fase, quella della contrattazione e della stipula dell'accordo, che, per la sua complessità tecnica, veniva riservata al corpo legislativo (e non come nella tradizione storica e nella riflessione lockiana al potere esecutivo); una seconda fase di ratifica affidata ai distretti i quali, chiamati semplicemente ad approvare o a respingere il trattato, ne avrebbero valutato la conformità ai diritti dei cittadini. ²⁴ Ciò poiché, secondo Condorcet, se non tutti potevano essere in grado di comprendere i tecnicismi di una convenzione, al contrario il popolo era pienamente capace di rilevare se i propri diritti fossero stati violati.

L'esautorazione dei poteri reali in materia bellica doveva essere completa. Condorcet, infatti, riteneva che, l'affidamento nelle mani del monarca della gestione e conclusione dei trattati di pace, ponesse dei rischi altrettanto ampi del riconoscimento della prerogativa della dichiarazione di guerra. ²⁵ Egli si opponeva, altresì, al diritto del re di concludere trattati di alleanza che quest'ultimo sarebbe stato portato a gestire per tutelare i propri interessi piuttosto che quelli nazionali. ²⁶

Più generalmente Condorcet riteneva, conformemente all'Abbé de Saint Pierre, inutili e dannosi i trattati di alleanza militare in tempo di pace. ²⁷

La gravità della guerra richiedeva il ricorso a una procedura che, per quanto possibile, dovesse risultare gravosa e complessa, rendendone, conseguentemente, difficile l'attuazione.

Il diritto di dichiarare la guerra, per il filosofo, avrebbe dovuto, essere riconosciuto al corpo legislativo, ma solo per scopi difensivi.

Al fine di rendere quanto più possibile condivisa la responsabilità e la volontà della guerra, Condorcet prevedeva, altresì, che, al momento della dichiarazione, i distretti fossero chiamati in assemblea straordinaria a decidere se confermare i vecchi deputati o nominarne di nuovi. Un rimedio, scrive Condorcet, a guerre dichiarate contro la volontà generale o tese solamente ad accrescere il potere del

corpo legislativo. Tale misura, per la sua straordinarietà, per la sua capacità di sconvolgere la routine istituzionale poteva contribuire, altresì, a creare, secondo l'autore:

Je ne sais quel air de calamité publique, de renversement de l'ordre naturel, très-propre à répandre sur l'action de faire la guerre l'espèce d'horreur et de répugnance que la guerre la plus légitime, la plus juste, devrait inspirer à tous les hommes, si les préjugés n'avaient affaibli en eux les sentiments de la nature et le pouvoir de la raison. ²⁸

Il corpo legislativo avrebbe potuto concludere in guerra (ma soltanto in questo periodo) tutti i trattati di alleanza che avesse ritenuto opportuni. Anche gli accordi di pace sarebbero stati conclusi dal corpo legislativo, ma avrebbero dovuto essere, successivamente, ratificati dai distretti che ne avrebbero valutato la conformità con i diritti dei cittadini.

Nella gestione militare i principi generali erano definiti dal corpo legislativo, mentre l'amministrazione spettava ai singoli distretti; gli ufficiali erano scelti dai soldati, il capo generale eletto dall'assemblea del distretto. ²⁹

Per Condorcet : «jamais un Peuple ne peut avoir intérêt, ni d'en attaquer un autre, ni de gêner sa liberté, ni de s'emparer a son exclusion d'une branche de Commerce.» ³⁰

Pertanto, attraverso la democratizzazione della gestione delle relazioni internazionali, chi avesse voluto trascinare la nazione nell'orrore della guerra sarebbe stato messo in minoranza. ³¹

Se era il popolo e non un uomo a decidere le sorti delle nazioni, la limitazione della sovranità che sarebbe derivata dalla rinuncia al diritto di fare la guerra non doveva più essere considerata come un requisito indispensabile poiché «Les différents États se seraient réservés le droit d'exécuter les jugements de ce tribunal, ou d'en appeler à celui de la force». ³²

La nazione, conscia del prezzo di una guerra, consapevole della superiore razionalità del giudizio del nuovo arbitro internazionale, avrebbe proposto, comunque, per la soluzione conciliativa, pur non rinunciando alla propria autonomia e indipendenza. Non si trattava d'imporre con la forza la 'verità' della pace, come un dogma, ma di far sì che questa si affermasse per la sua superiore razionalità e giustizia e fosse condivisa da popoli liberi e indipendenti. Un'indipendenza e una libertà che erano, al tempo stesso, presupposto e risultato, del nuovo stato di società, che doveva prendere il posto, anche a livello internazionale, dell'hobbesiano stato di natura dell'*homo homini lupus*. In questo processo, come si vedrà più avanti, le nazioni più avanzate avrebbero potuto giocare il ruolo di guida che i *philosophes* avevano assegnato a sé stessi all'interno delle nazioni, indicando, attraverso il loro esempio, la strada da seguire, ed inducendo altre nazioni verso il risultato desiderabile della pace e di

una confederazione perpetua tra le nazioni, senza imporre alcuna soluzione. Imporre principi eterni e universali, si trattasse pure della pace o della democrazia, rappresentava, infatti, per Condorcet la forma più estrema di tirannia e sarebbe stato controproducente.

L'ultimo dei *philosophes* era convinto che il tribunale istituito come arbitro delle controversie attuali potesse svolgere un ruolo determinante anche nella prevenzione di conflitti futuri. ³³

L'autorevolezza dei giudizi del nuovo soggetto internazionale avrebbe agito su un livello diverso, si potrebbe dire pedagogico-formativo, prevenendo le stesse cause del conflitto. Si delineava non un nuovo Leviatano mondiale, che decideva autoritariamente sulle controversie, ma, piuttosto, una sorta di strumento di moral suasion che induceva a soluzioni pacifiche.

La distinzione tra l'idea di Condorcet e di Voltaire sulla natura umana risulta evidente. La guerra era un prodotto storico e la bellicosità dell'uomo, non accordandosi con la sua ragione, che era l'unico elemento innato e universale dell'uomo, doveva essere anch'essa considerata come un mero prodotto culturale, più che come un istinto. ³⁴

La natura umana poteva quindi essere 'educata' alla pace, non un indottrinamento, ma l'acquisizione da parte della generalità degli individui della consapevolezza della superiore razionalità di questa condizione rispetto alla guerra.

Al nuovo soggetto confederale sarebbe stata attribuita, inoltre, anche una funzione costituente, nel regolare i rapporti tra le nazioni, sia in condizione di pace che di guerra. ³⁵

Sebbene la teoria internazionale di Condorcet risulti essere meno rigorosa concettualmente rispetto a quella che più tardi, nel 1795, formulerà Kant, le premesse epistemologiche sono, grosso modo, le stesse, come simile è la finalità di 'globalizzare la giustizia locale' ³⁶, per usare le parole che Veca ha recentemente impiegato in un'introduzione al progetto del filosofo tedesco.

Il progetto prerivoluzionario condorcetiano avrebbe dovuto, tuttavia, subire delle modifiche e degli adattamenti, nel momento in cui il filosofo sarebbe stato chiamato, durante il periodo rivoluzionario, a operare delle scelte concrete.

1.2 *Gli scritti rivoluzionari*

Il contesto entro il quale Condorcet ha la possibilità di mettere in pratica i suoi

principi e le sue idee e di formularne di nuove è senza dubbio quello della Rivoluzione francese.³⁷ La rivoluzione avrebbe posto il filosofo di fronte a scelte importanti e tragiche, come quella del voto sulla Dichiarazione di guerra, lo avrebbe messo nelle condizioni di elaborare un progetto costituzionale nel quale poter definire, tra l'altro, anche l'assetto e la gestione delle relazioni internazionali, lo avrebbe posto, brutalmente, di fronte alla contrapposizione tra il cosmopolitismo³⁸, (quello che Rousseau, nei suoi *Discorsi sull'origine della disuguaglianza tra gli uomini*³⁹ aveva definito come la capacità di travalicare le barriere immaginarie che separano gli uomini e, sull'esempio del Creatore, di abbracciare l'umanità tutta nella sua benevolenza) e il patriottismo (che aveva portato lo stesso ginevrino a descrivere i cosmopoliti come coloro i quali dichiarando di amare tutto il mondo, di fatto dichiaravano di avere il diritto di non amare nessuno).

Come conciliare una Dichiarazione di guerra con l'esecrazione di tale gesto estremo che la razionalità imponeva? Come conciliare l'esigenza di esportare il modello rivoluzionario francese di 'liberté', 'égalité' e 'fraternité', con il proclamato diritto all'autodeterminazione dei popoli?

Il pacifismo di Condorcet resistette, fino a un certo momento, alle sirene interventiste girondine, come documenta un manoscritto pubblicato postumo da Fernand Caussy sul *Mercur de France*⁴⁰, ma del tutto sconosciuto alla critica storica. Nel manoscritto, di datazione incerta ma comunque collocabile negli ultimi sei mesi del 1791, Condorcet non riteneva ancora che la 'cause de la liberté' dovesse essere combattuta e difesa su un campo di battaglia e piuttosto sembrava fiducioso che i valori rivoluzionari potessero attecchire autonomamente nelle nazioni europee.⁴¹

La liberazione universale dei popoli non doveva tuttavia avvenire con un intervento bellico, per Condorcet era sufficiente la forza della propaganda.⁴²

La Francia rivoluzionaria non avrebbe dovuto, quindi, temere l'ostilità dei popoli vicini, perché questi ultimi non avrebbero potuto che sostenere la sua causa.

Probabilmente la posizione di Condorcet cominciò a radicalizzarsi dopo la [dichiarazione di Pillnitz](#) del 27 Agosto.

In un manoscritto inedito, collocabile in questo periodo, Condorcet critica, innanzitutto, l'operato della diplomazia francese, rea di non aver smascherato la minaccia che incombeva sulla Francia dalle nazioni vicine.⁴³ Ma soprattutto lamenta la scarsa considerazione di cui godevano i legittimi rappresentanti del governo rivoluzionario francese presso le corti estere, perché non partigiani del re.⁴⁴

Nell'aprile del 1792 il pacifista Condorcet, al momento di decidere sulla dichiarazione di guerra all'Austria, sceglieva la via dell'intervento. Le motivazioni di un tanto vistoso cambiamento di atteggiamento Condorcet ce li spiegherà, più

tardi, nei suoi *Fragments de Justification* ⁴⁵ del 1793. Si trattava di decidere tra due diverse opzioni ideologiche e politiche. Da una parte il partito dei girondini, ispirato da Brissot, era convinto della necessità dell'intervento come mezzo per smascherare una volta per tutte i complotti reali e proponeva la costituzione di una cintura di repubbliche come scudo contro la tirannia.

Dall'altra parte Robespierre, per ragioni diametralmente opposte, riteneva che l'intervento non avrebbe fatto altro che favorire il re. Condorcet, sposando le tesi di Brissot, riteneva di non tradire affatto i propri principi. Era il popolo e non il re a decidere sulla necessità di proclamare l'intervento armato, un popolo ispirato non dalla sete di conquista e di gloria, ma dalla volontà di preservare gli importanti risultati della rivoluzione. L'ultimo dei *philosophes* condivideva l'idea, allora dominante, secondo la quale quel conflitto avrebbe rappresentato la guerra dei popoli contro i re. ⁴⁶

Il diritto dei popoli all'autodeterminazione non era, affatto, messo in discussione (o almeno questo Condorcet riteneva). Compito della Francia non era quello di sostituire una vecchia forma di dominio con una nuova ma di mettere anche gli altri popoli nelle condizioni di darsi una propria Costituzione. Esisteva una 'guerra giusta', quella che stava combattendo la Francia per difendere la propria autonomia e i diritti dei popoli, e una guerra 'ingiusta' che la Lega del dispotismo europeo stava combattendo contro la Francia, e che seguiva le logiche antiche della guerra dei re. ⁴⁷

Una guerra nella quale si confrontavano, insomma, due distinte visioni del mondo. In base a quello propugnato da Condorcet:

Dans chaque état, le droit d'établir une constitution et de la changer, appartient essentiellement à l'universalité du peuple.[...]

Aucun autre peuple n'a celui ni de méconnaître un pouvoir qu'ils auraient établi, ni de continuer de reconnaître celui qu'ils auraient détruit, ni de limiter leur souveraineté, ni d'intervenir dans l'exercice libre et indépendant qu'ils veulent en faire. ⁴⁸

L'indipendenza, la sovranità di cui godevano e dovevano godere tutte le nazioni sarebbe venuta meno se una nazione straniera si fosse arrogata il diritto di giudicare la legittimità del potere costituito in un'altra nazione. L'accettazione incondizionata di tale principio elementare, per altro sanzionato dalla stessa consuetudine internazionale ⁴⁹, era il prerequisito per qualunque trattato, per qualunque rapporto con gli altri Stati. La Francia, combattendo per difendere la propria indipendenza minacciata, per vedere riconosciuto il proprio diritto a definire consensualmente l'organizzazione dei propri poteri, trascendeva da quella che poteva essere considerata come la semplice tutela dei diritti di una singola nazione. ⁵⁰

Era tramontato il tempo delle monarchie legittimate dal diritto divino, il tempo in

cui 'quelques douzaine de familles' poteva decidere, guidata dall'ingordigia e dalle passioni, sulla sorte di milioni d'individui.⁵¹

Redigendo la *Declaration de l'Assemblée Nationale*, contro la possibilità di una confederazione delle nazioni europee che, sul modello del progetto dell'Abbé de Saint Pierre, avrebbe potuto costituirsi per ristabilire l'ordine e restaurare i poteri 'legittimi', Condorcet scriveva:

Oui, sans doute, il se prépare un congrès en Europe, et les despotes ligués travaillent à en accélérer l'époque; mais c'est celui où les représentants des peuples libres prononceront sur le sort de tous les rois.⁵²

Non si poteva costruire una pace vera e autentica sulla sopraffazione, sul dispotismo, sulla preservazione di istituzioni prodotte di pregiudizi storici. Così come Mably, in altra sede,⁵³ aveva giustificato il ricorso alla guerra civile contro la tirannia, Condorcet si trovava adesso a giustificare la guerra tra nazioni come presupposto per la costruzione di un equilibrio internazionale più giusto e di una pace più autentica. Si trovava a sostenere, seppure con sfumature distinte, le tesi di Brissot sulla necessità di 'esportare' la rivoluzione.

Scrive Salvatore Veca, nella sua prefazione al Progetto per la Pace perpetua di Kant: «i filosofi – afferma Kant – non devono fare propaganda [...] Essi devono piuttosto esercitare la funzione intellettuale.» Nel nostro caso: «devono pensare l'impossibilità della guerra e l'inevitabilità della pace».⁵⁴ Forse il limite di Condorcet è proprio quello di non mettere in pratica a pieno questa massima.

1.3 Diritto internazionale e Costituzione

Le idee di Condorcet in tema di diritto internazionale possono trovare una concreta applicazione in un quadro istituzionale, vale a dire nell'elaborazione del cosiddetto progetto costituzionale girondino.

Il progetto costituzionale del 1793 dedicava il titolo XIII, ultimo del testo, al tema «Des rapports de la République Française avec les Nations étrangères, et de ses relations extérieures».

Le differenze con il testo costituzionale del 1791 sono evidenti. La costituzione monarchica conferiva ampi poteri al re in materia di politica estera, attribuendogli la prerogativa di dichiarare la guerra e concludere la pace, comandare le forze armate, nonché: «D'arrêter et de signer avec toutes les puissances étrangères, tous les traités de paix, d'alliance et de commerce, et autres conventions qu'il jugera nécessaire au bien de l'État, sauf la ratification du

Corps législatif.» ⁵⁵

La prima Costituzione francese, in sintesi, attribuiva le decisioni in materia di politica estera congiuntamente all'esecutivo, nella persona del re, e al legislativo che, oltre ai poteri di ratifica, manteneva rilevanti poteri sanzionatori sulle decisioni ministeriali, nonché il diritto di essere informato relativamente ad ogni decisione dell'esecutivo in materia.

Il nuovo testo costituzionale repubblicano, d'accordo con le convinzioni di Condorcet, attribuiva la dichiarazione di guerra al legislativo, riconoscendo, in tal senso, un ruolo marginale all'esecutivo. Si tentava inoltre il difficile compromesso di conciliare l'esigenza di celerità, che una tale decisione poteva richiedere, con quella di ponderatezza e di moderazione riflessiva che tanto preoccupavano il Condorcet delle *Lettres d'un Bourgeois de New Haven*. ⁵⁶

Più ampi, in virtù di una maggiore necessità di celerità ed efficienza dell'azione, erano, invece, i poteri del Consiglio esecutivo nella fase successiva alla dichiarazione di guerra di gestione del conflitto. All'esecutivo era affidata anche la nomina dei diplomatici (*agents nationaux*) incaricati di negoziare convenzioni, trattati di alleanza e di commercio, con il Legislativo chiamato, tuttavia, a ratificare ogni decisione.

A differenza degli scritti americani, il Condorcet costituzionalista, non solo ritaglia un ruolo, sebbene non di primissimo piano, per l'esecutivo, ma sembra anche arrendersi all'idea dell'esistenza di trattati di alleanza, che, nelle *Lettres de un Bourgeois de New Haven*, aveva invece definito inutili e dannosi. Ridimensionate risultavano anche le competenze delle comunità locali.

Al Consiglio esecutivo, infine, era attribuito il comando dell'esercito, che la Costituzione descriveva, comunque, come un braccio armato non dotato di discrezionalità decisionale.

Di enorme interesse e rilevanza storica è il primo articolo del Titolo VI della Costituzione del 1791, che per la prima volta nella storia, d'accordo con *l'esprit du siècle*, sanciva la formale e solenne rinuncia della Francia al diritto di dichiarare la guerra per finalità offensive. ⁵⁷

Il principio non poteva che essere ripreso dal primo articolo del Titolo XIII della costituzione girondina ⁵⁸ che sanciva nei principi, l'incompatibilità della repubblica con una politica di conquista. L'applicazione del principio della sovranità popolare al diritto delle nazioni non poteva che portare al principio di non intervento

Il primo articolo va comunque letto congiuntamente ai successivi che recependo la mutata situazione internazionale e traducendo costituzionalmente il nuovo ruolo che la Francia rivoluzionaria voleva attribuirsi nel contesto internazionale ridefinivano la politica internazionale francese.

Si trattava di conciliare il rispetto della sovranità dei popoli e delle nazioni con le esigenze universalistiche di liberazione repubblicana.

I successivi artt. 3 e 4 definivano con maggiore precisione i presupposti di legittimità della politica estera francese, vale a dire il consenso dei popoli ed una gestione umana della guerra.⁵⁹

Veniva ribadito il principio dell'autodeterminazione dei popoli e del pieno riconoscimento della sovranità e delle istituzioni di altre nazioni, purché nel reciproco riconoscimento della sovranità e della legittimità del governo rivoluzionario francese, ma anche la desiderabilità e superiorità dell'assetto politico-costituzionale francese rispetto a quello di altre nazioni e in particolare rispetto a quegli Stati che non riconoscevano e non tutelavano i diritti universali dell'individuo.⁶⁰

L'elemento potenzialmente più pericoloso ed esplosivo per l'assetto internazionale era tuttavia un altro, vale a dire la proclamazione, su scala globale, del principio in base al quale la legittimità di un governo era strettamente legata a un preliminare consenso espresso dal popolo e non a una qualunque forma di trasmissione "legittimistica" del potere. Principio, quest'ultimo, cui ne faceva da corollario un altro, quello dell'azione di modello, ed esempio della rivoluzione francese allora, come di quella americana e inglese precedentemente, nel tracciare la strada verso un nuovo ordine mondiale di nazioni repubblicane e democratiche che garantissero la tutela dei diritti universali dei cittadini, presupposto per l'instaurazione di un governo mondiale per la pace, di un contratto sociale internazionale, tra Stati autonomi, che garantisse la sicurezza, l'indipendenza e la libertà di ciascuno Stato.

Il riconoscimento della sovranità del popolo e del contratto sociale che scaturiva dalla sua volontà, all'interno dei confini nazionali e all'esterno, da parte degli altri soggetti internazionali, diventava principio irrinunciabile. Così il rispetto di un assetto istituzionale poteva essere preteso solo se questo era sanzionato dal consenso del popolo. Allo stesso tempo nessuna potenza occupante poteva arrogarsi il diritto di imporre un nuovo governo senza l'approvazione del corpo sociale.

I corrispettivi articoli del testo costituzionale giacobino traducono con immediatezza la forte contrapposizione ideologica tra i due partiti rivoluzionari francesi.⁶¹

L'art.118 del progetto giacobino, che apre la sezione dedicata alle relazioni internazionali, si limita a dichiarare che: «Le Peuple français est l'ami et l'allié naturel des peuples libres.»⁶²

La contrapposizione tra i due testi si fa però più evidente se si legge il successivo art.119 «Il ne s'imisce point dans le gouvernement des autres nations ; il ne souffre pas que les autres nations s'imiscent dans le sien».⁶³

La Francia non doveva preoccuparsi di sindacare la legittimità dei governi stranieri, purché vedesse internazionalmente riconosciuta la propria sovranità e legittimità. L'istanza universalistica del testo girondino risultava essere fortemente ridimensionata.

2. L'Utopia ⁶⁴

2.1 Il *Fragment sur l'Atlantide* e l'utopia della Repubblica universale delle scienze

2.2 Progetto per una lingua universale

In fondo, sia il progetto elaborato da Condorcet negli scritti americani sia quello contenuto nella costituzione girondina nascevano da esigenze di compromesso, dalla necessità di adattarsi il primo ad un ordine mondiale ancora fermo, di fatto, allo 'stato di natura', il secondo da quella di affrontare una situazione emergenziale come quella rivoluzionaria. ⁶⁵ Condorcet, tuttavia, covava dentro di sé un progetto di ben più ampio respiro, destinato ad epoche future, a quella decima epoca della compiuta affermazione dei lumi che avrebbe descritto nel suo *Esquisse d'un Tableau historique de l'esprit humaine*.

Il filosofo francese definiva gli individui come «êtres sensibles susceptibles d'acquérir des idées morale et de raisonner sur ces idées». ⁶⁶ Era convinto della potenziale capacità d'indipendenza ed emancipazione di ciascuno. Da tali premesse Condorcet che è, senz'altro, come lo definisce Leonora Cohen Rosenfield, «a theoretician who liked to carry his ideas to their logical conclusions », ⁶⁷ non poteva che trarre importanti conseguenze. Vale a dire il riconoscimento di pari dignità, di un'eguaglianza naturale, per tutti gli individui, comprendendo categorie, fino allora, tacitamente escluse da qualunque forma d'inclusione sociale e di esercizio dei diritti, e la conseguente opposizione a ogni forma di esclusione e di sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Ideale che si sarebbe realizzato, anzitutto, attraverso l'istruzione, come fattore di affrancamento e di progresso da contrapporre a ogni idea di stasi sociale e culturale.

Condorcet era, inoltre, convinto dell'esistenza di principi universali di diritto e giustizia su cui poter razionalmente fondare l'azione individuale e l'organizzazione sociale. Le idee di giustizia e di diritto si formavano necessariamente nella stessa maniera in tutti gli uomini. ⁶⁸ Conseguentemente, data la natura umana, stabilite le idee di diritto e di giustizia, si sarebbe trattato di dedurre le conseguenze di questi principi. ⁶⁹

Sul piano internazionale, ciò non poteva che significare un afflato, un'aspirazione a un vincolo solidaristico più ampio di quello derivante dalla semplice adesione al patto sociale della comunità di cui si faceva parte.

Durante il Settecento, attorno al concetto di cosmopolitismo, era riemersa un'ambiguità di fondo, presente in questa idea, fin dagli albori della sua apparizione e dal diverso impiego che ne facevano i filosofi greci da Diogene il Cinico in poi. Una controversia interpretativa che oscillava essenzialmente sulla connotazione positiva o negativa da attribuire al termine.

È ben chiaro, al lettore di Condorcet, che quando questi o il suo mentore Turgot, che sul marchese esercitò una notevole influenza, si definisce *citoyen du monde*, non mira allo svilimento dell'amor patrio. L'obiettivo non era certo quello di liberarsi da ogni vincolo di obbedienza sociale ma, al contrario, proprio di rafforzare tale vincolo, di dichiarare un amore puro e disinteressato per l'umanità. Era l'espressione autentica, anche sul piano internazionale, di quel concetto di tolleranza illuministica che, tanto acutamente, aveva saputo introdurre Voltaire nel suo *Traité sur la tolerance*.⁷⁰

È in quest'ottica che va letta, ad esempio, l'adesione di Condorcet alla *Société des Amis des Noirs*, e la sua pubblicistica sui temi della schiavitù e della tratta. Ai neri Condorcet riconosceva «le même esprit, la même raison, les mêmes vertus que les Blancs»,⁷¹ principio da cui derivava l'innammissibilità della schiavitù e della tratta.

Le conseguenze dell'impostazione concettuale condorcetiana sul piano dell'assetto internazionale sono ricostruibili nei termini che seguono.

Se Rousseau aveva già descritto l'esistenza di una società naturale tra le nazioni europee, basata sulle analogie culturali e dei costumi e sulla mutua interdipendenza degli interessi, che portava a un equilibrio di fatto.⁷² Se Turgot aveva fondato proprio sull'esistenza di tali similitudini tra le nazioni europee, il progetto di una federazione degli Stati d'Europa, ispirata al modello americano.⁷³ Condorcet, pur condividendo, nel medio termine, il progetto del suo mentore, non ne era del tutto soddisfatto. Si spostava oltre e guardava alla costruzione di una società globale cosmopolita, in cui gli individui, emancipati e affrancati, grazie al progredire dei lumi, ristrutturavano e ridefinivano la propria identità a partire dalla loro ragione universale, comune a tutti, e non più sulla base della loro appartenenza etnica o culturale. Idea che, per certi versi, è riconducibile, al pensiero stoico romano che, da Cicerone a Seneca, definiva gli individui cittadini del mondo proprio sulla semplice base della loro comune razionalità e concepiva la fratellanza universale dell'intera umanità.⁷⁴

Se, al di là degli errori, dei pregiudizi, delle false credenze, delle consuetudini, esistevano, come Condorcet ritiene, delle verità, dei principi e dei diritti fondamentali universali, suscettibili di essere conosciuti da tutti gli uomini, in quanto esseri dotati di ragione, le comunità, ed anche la loro confederazioni, andavano considerati come passaggi intermedi verso una realizzazione più compiuta ed autentica dell'assetto

internazionale, quella che vedeva crollare le barriere nazionali in un universo cosmopolitico finalmente pacificato. L'affermazione di una cultura e di una civiltà comuni che non derivavano, però, affatto, da un processo di omogeneizzazione delle culture minori alla cultura dominante, o da una civilizzazione coatta di tipo coloniale, né tanto meno dall'imposizione coercitiva di una verità, ma da una scoperta comune, progressiva, indipendente ed autonoma, dalla crescita che derivava dall'apprendimento e dalla diffusione dei lumi, dal confronto e dalla ponderazione di opinioni distinte e divergenti.

Vale la pena di riportare per intero il passaggio dell'*Esquisse*, in cui Condorcet descrive questo processo evolutivo verso il cosmopolitismo:

Les peuples plus éclairés, se ressaisissant du droit de disposer eux-mêmes de leur sang et de leurs richesses, apprendront peu-à-peu à regarder la guerre comme le fléau le plus funeste, comme le plus grand des crimes. On verra d'abord disparaître celles où les usurpateurs de la souveraineté des nations les entraînoient pour de prétendus droits héréditaires.

Les peuples sauront qu'ils ne peuvent devenir conquérans sans perdre leur liberté; que des confédérations perpétuelles sont le seul moyen de maintenir leur indépendance; qu'ils doivent chercher la sûreté et non la puissance. Peu-à-peu les préjugés commerciaux se dissiperont; un faux intérêt mercantile perdra l'affreux pouvoir d'ensanglanter la terre, et de ruiner les nations sous prétexte de les enrichir. Comme les peuples se rapprocheront enfin dans les principes de la politique et de la morale, comme chacun d'eux, pour son propre avantage, appellera les étrangers à un partage plus égal des biens qu'il doit à la nature ou à son industrie, toutes ces causes qui produisent, enveniment, perpétuent les haines nationales, s'évanouiront peu-à-peu; elles ne fourniront plus à la fureur belliqueuse, ni aliment, ni prétexte. Des institutions mieux combinées que ces projets de paix perpétuelle qui ont occupé le loisir et consolé l'âme de quelques philosophes, accéléreront les progrès de cette fraternité des nations; et les guerres entre les peuples, comme les assassinats, seront au nombre de ces atrocités extraordinaires qui humilient et révoltent la nature, qui impriment un long opprobre sur le pays, sur le siècle dont les annales en ont été souillées. ⁷⁵

La diffusione dei lumi, la riappropriazione della sovranità nelle mani del suo legittimo detentore, vale a dire il popolo, la costituzione di confederazioni internazionali, l'affermazione dei principi fisiocratici della libertà commerciale sulle teorie mercantiliste, la riduzione delle differenze nell'etica e nell'organizzazione politica, e la crescente mutua interdipendenza degli interessi, avrebbero reso possibile la futura realizzazione di quei progetti per cui il partito dei philosophes si era, fino allora, battuto invano. Condorcet nel suo ottimistico affresco rompeva gli indugi e dichiarava ugualmente realizzabili quelli che Voltaire aveva descritto come semplici utopie: i progetti di una pace universale e di una lingua universale. Prototipo dell'utopia di Condorcet è la Repubblica Universale delle scienze.

2.1 *Il Fragment sur l'Atlantide e l'utopia della Repubblica universale delle scienze*

Il progetto è contenuto nel *Fragment sur l'Atlantide* e prevede due passaggi distinti. In primo luogo la costituzione di quella che Condorcet definisce una nazione realmente libera ⁷⁶, preludio a quell'interconnessione tra diritti dell'uomo, democrazia e pace di cui si è detto in premessa. Il passaggio successivo era la progressiva estensione di tale modello a un contesto globale, che, *in primis* avrebbe interessato le nazioni culturalmente più sviluppate. ⁷⁷

L'utopia condorcetiana può essere sinteticamente definita, in questa sede, nei termini di una repubblica cosmopolitica delle scienze.

Si sarebbe innescato un processo virtuoso per cui dalla riunione e dall'associazione degli uomini di scienza sarebbe derivato non soltanto il progresso generale e il perfezionamento della conoscenza verso la scoperta della "verità", ma anche una divulgazione e diffusione progressiva dei lumi, che avrebbe consentito, ad un numero sempre più ampio di individui, di partecipare a tale processo e, alla stessa scienza, di progredire ulteriormente. Man mano che si fossero diffusi i lumi, a livello nazionale e internazionale, sarebbero venute meno le differenze che giustificavano l'esistenza di classi sociali o di differenziazioni etniche e nazionali e il modello della comunità scientifica internazionale avrebbe potuto essere esteso ad un livello ben più ampio.

Il riferimento alle *nations éclairés* potrebbe far pensare a un approccio elitistico, tendente a escludere le nazioni poco civilizzate. In realtà, se sul piano interno egli aveva ormai superato le sue iniziali ritrosie sposando il suffragio universale, a livello internazionale egli non riteneva, allora, maturi i tempi per la realizzazione di una democrazia cosmopolitica. Era convinto che, così come nelle nazioni dovevano essere le *gens éclairés* a disvelare platonicamente la realtà, a liberare gli individui dalle catene dei pregiudizi, nell'ambito del sistema internazionale dovevano essere le nazioni più civilizzate, in un primo tempo, a guidare il processo di emancipazione e di affermazione dei diritti universali su scala globale, a fare da modello per le altre nazioni.

Condorcet non ha, però, affatto, in mente un'egemonia *sine die* di tali nazioni o dell'Europa. Su scala nazionale come su scala globale, l'obiettivo verso cui tendere era, per il filosofo, l'emancipazione, l'indipendenza, l'autonomia degli individui e dei popoli, e non l'instaurazione di un nuovo dispotismo dei filosofi, di un nuovo dogmatismo della scienza, di una nuova religione dell'illuminismo.

La fase di guida delle *nations éclairés* andava quindi considerata come una semplice fase intermedia, che preludeva alla condizione in cui «Tous les peuples

parvenus à peu près au même degré de lumières et de liberté, ne rencontreraient pas d'obstacles.»⁷⁸ Premessa, cioè, all'autodeterminazione di tutti i popoli.

2.2 Progetto per una lingua universale

Tra gli strumenti elencati da Condorcet per la costruzione dell'utopica repubblica delle scienze figurava anche l'altrettanto utopico progetto della codificazione di una lingua universale.⁷⁹ Sono scritti che tradiscono l'ispirazione genuinamente positivista del filosofo.

Il progetto di una lingua universale non è un'invenzione di Condorcet, prima di lui ne avevano discusso i suoi amici più illustri da D'Alembert, a Franklin, allo stesso Voltaire e prima ancora filosofi e matematici quali Leibniz e Cartesio.⁸⁰

Sulle modalità di realizzazione di tale progetto, tuttavia, non esisteva accordo tra chi riteneva che la nuova lingua dovesse essere informata da una superiore razionalità e chi, al contrario, riteneva che dovesse essere il francese ad imporsi come lingua franca; chi auspicava che lo sviluppo di una cultura mondiale fosse l'anticamera per un processo di unificazione politica e chi, di contro, non la riteneva una condizione sufficiente per la scomparsa delle differenze e delle demarcazioni politiche tra le nazioni.

Per Will Kymlicka:

La creença de Condorcet en l'aparició d'una llengua universal pot considerar-se com la culminació lògica d'aquest procés d'assimilació dels grups més petits a d'altres de més grans, ja que, finalment, totes les cultures es fondrien en una única societat cosmopolita.⁸¹

Va però sottolineato e ribadito che in Condorcet non esiste alcun progetto di omogeneizzazione ad una cultura superiore, così come d'altronde non esiste alcun progetto per l'imposizione di un pensiero unico.

La nuova lingua, secondo la concezione di Condorcet, non doveva tradursi in un nuovo strumento di emarginazione sociale, non doveva trasformarsi in uno strumento esoterico nelle mani delle *élites* per poter controllare il popolo. Da qui la necessità di un piano d'istruzione di massa che comprendesse, tra i propri contenuti, anche la lingua universale. Essa avrebbe consentito un progresso senza precedenti nelle scienze, agevolando la diffusione, lo scambio e il confronto delle conoscenze, e permettendo di esprimersi, anche nel campo delle scienze morali e sociali con la stessa precisione delle scienze esatte, senza le ambiguità necessariamente connesse all'uso dei vari vernacoli.

Lo studio di una qualunque scienza sarebbe stato accompagnato dall'apprendimento contestuale dei segni della nuova lingua.

L'Essai sur la Langue universelle muoveva ancora dal principio in base al quale tutti gli uomini condividono un insieme di sensazioni e l'uso della ragione,⁸² da cui scaturiva la possibilità di definire un nuovo lessico e una nuova grammatica in grado di tradurre le operazioni dello spirito e di applicarsi, secondo l'impostazione enciclopedica, a tutti gli ambiti del sapere.⁸³

Conclusioni

La tutela dei diritti universali, l'origine consensuale del potere, l'universale razionalità della natura umana sono principi cardine di tutto il pensiero condorcetiano, che trovano, però, forse, proprio nell'ambito della sua visione cosmopolita l'espressione più compiuta del loro potenziale.

Il progetto filosofico condorcetiano non riguarda la Francia ma l'umanità nel suo complesso. Un'umanità i cui interessi sono strettamente interconnessi. Il processo di liberazione di una singola nazione o persino della stessa Europa non andava considerato come una conquista definitiva ma come una semplice tappa di un percorso ben più ampio il cui risultato finale era l'affrancamento dell'intera umanità e di ciascun singolo individuo. L'approdo non è neppure quello di un governo mondiale ma, piuttosto, il suo progressivo superamento, verso un'autentica e compiuta capacità auto-normativa di ciascun singolo individuo. Un ritorno, si potrebbe dire, a un livello straordinariamente più avanzato, allo 'stato di natura'. L'individuo avrebbe recuperato la sua originaria uguaglianza e libertà senza che ciò significasse la rousseauiana rinuncia a vantaggio della comunità. La democrazia condorcetiana sembra quindi avere basi epistemologiche profondamente diverse rispetto a quella del contratto sociale. Condorcet aveva sempre presenti i due piani, quello ontico e quello deontico, e operava distintamente a seconda delle condizioni. Lo faceva però sostenuto dalla fiducia e dall'ottimismo nell'indefinito progresso umano e nella futura affermazione di un uomo nuovo liberato da pregiudizi ed errori e restituito alla sua essenza di «être[...] sensible[...] susceptible[...] d'acquérir des idées morale et de raisonner sur ces idées ». L'uomo *tout court*, libero e dotato di ragione e di principi di giustizia universale. Che cosa si debba intendere per morale Condorcet lo ha già spiegato, con linguaggio kantiano, in un'opera precedente sulla schiavitù:

Quiconque a réfléchi sur l'histoire de la morale, n'a pu s'empêcher de remarquer que l'honnêteté ne consiste, dans chaque nation, qu'à ne pas faire, même en étant sûr du secret, ce qui serait déshonorant s'il était connu du public. [...] Qu'une action criminelle par elle-même, ne soit pas déshonorante dans l'opinion, on la commet sans

remords. Cette morale, dont on porte la sanction dans le cœur, et dont la raison éclairée dicte les maximes, cette véritable morale de la nature n'a jamais été, chez aucun peuple, que le partage de quelques hommes.⁸⁴

Nell'evoluzione cosmopolitica, alla morale positiva, per sua natura soggetta ad evoluzione, si sarebbe sostituita una nuova morale laica universale, fondata sull'applicazione dei principi del diritto universale.⁸⁵

Costituzioni nazionali repubblicane e democratiche che tutelassero i diritti fondamentali degli individui, la progressiva confederazione delle nazioni non erano che passaggi intermedi verso questo processo di liberazione universale che poneva l'uomo, *sic et simpliciter*, al suo centro. Un uomo che trascendeva i confini nazionali, potendosi dichiarare propriamente 'cittadino del mondo'.

Si trattava però, evidentemente, di un obiettivo a lungo termine, che non andava imposto con la forza, a cui non bisognava arrivare bruciando le tappe, ma gradualmente, garantendo la libera espressione di ciascun soggetto, singolo e associato, e riponendo fiducia nella forza irresistibile della 'verità' e nella sua necessaria futura affermazione.

Il diritto positivo, sia in ambito nazionale che internazionale, doveva svolgere, quindi, una funzione di facilitatore verso l'affermazione dei principi del diritto naturale e di una società amministrata secondo giustizia e ragione.

[1] Norberto Bobbio, *L'età dei diritti*, Torino, Einaudi, 1990, p.VII.

[2] Immanuel Kant, *Per la Pace Perpetua*, tr. it a cura di Roberto Bordiga, Milano, Feltrinelli, 2007

[3] Marie-Jean-Antoine-Nicolas de Caritat, marchese di Condorcet nasce a Ribemont nell'Aisne nel 1743. Matematico, economista, precursore delle scienze sociali, è deputato della legislativa durante la rivoluzione francese. Estensore del primo progetto costituzionale della Francia Repubblicana, nel 1793, pone al centro della propria riflessione politica la ricerca della verità, la tutela della libertà e dei diritti fondamentali dell'uomo. Il suo testamento filosofico è universalmente considerato *l'Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain* nel quale elabora una teoria del progresso in dieci distinte tappe che anticipa, per certi versi, le teorie di Comte. Muore in circostanze misteriose nella prigione di Bourg Egalité nel 1794. Per una ricostruzione del profilo biografico del filosofo francese si può fare riferimento a Robert Badinter - Elisabeth Badinter, *Condorcet un intellectuel en politique*, Paris, Fayard, 1988; Leon Cahen, *Condorcet et la Révolution française*, Paris, Alcan, 1904; Frank Alengry, *Condorcet, guide de la Révolution française, théoricien du droit constitutionnel et précurseur de la science sociale*, Paris, Giard et Brière, 1904 ; Arthur O'Connor - François Arago, *Œuvres de Condorcet*, Paris, Firmin Didot frères, 1847. (da qui in avanti semplicemente *Œuvres*).

[4] Frank Alengry, *Condorcet, guide de la Révolution française, théoricien du droit constitutionnel et précurseur de la science sociale*, Paris, Giard et Brière, 1904, pp.658 e ss.

[5] Yves Bénot, «Condorcet et la République universelle», in A.M. Chouillet, P.Crèpel, *Condorcet homme des Lumières et de la Révolution*, Ens Editions, 1997, pp. 251-61.

[6] Condorcet, *De l'influence de la révolution d'Amérique sur l'Europe*, in Arago – O'Connor, *Œuvres de Condorcet*, op.cit., VIII, p.15 e ss.

[7] Charles Irénée Castel de Saint-Pierre, *Projet de paix perpétuelle pour l'Europe*, Chez A. Schouten, 1713.

[8] Per una sintesi del progetto dell'abate Saint Pierre Cfr. Marco Riccieri, *Il Cammino dell'idea d'Europa*, Rubettino, 2005, pp.70 e ss.; Carlo Curcio, *Saint Pierre, Rousseau, Kant, Progetti per la Pace Perpetua*, Colombo, 1946; Giuseppe Agostino Roggerone, *Saint Pierre e Rousseau : confederazione, democrazia e utopia*, F.Angeli, 1985.

[9] «Peut-être l'abbé de St. Pierre auroit-il été plus utile, si au lieu de proposer aux souverains (monarques, sénats ou peuples) de renoncer au droit de faire la guerre, il leur eut proposé de conserver ce droit , mais d'établir en même tems un tribunal chargé de juger, au nom de toutes les nations, les différens qui peuvent s'élever entr'elles, sur la remise des criminels, sur l'exécution des loix de commerce, les saisies de vaisseaux étrangers, les violations de territoire, l'interprétation des traités, les successions etc. » Condorcet, *De l'influence de la révolution d'Amérique sur l'Europe*, in Arago O'Connor *Œuvres* cit, VIII, p.22 e ss. ;

[10] Charles Irénée Castel de Saint-Pierre, *Abrège du projet de paix perpétuelle*, p.11, cit. da Gustave Molinari, *L'Abbé de Saint Pierre*, Paris, Guillaumine, 1857, p.76.

[11] *Ibidem*.

[12] Jean-Jacques Rousseau, *Projet de Paix perpétuelle*, in *Œuvres Complètes*, 1824, Dalibon, p.430.

[13] Per Saint Simon l'effetto del progetto di Saint Pierre sarebbe stato quello di «perpetuare l'ordine di cose esistente», rendere «indistruttibili» «i resti del feudalesimo» e favorire «l'abuso del potere», fornendo «una garanzia reciproca fra i principi di conservare il potere arbitrario» Cfr. Claude Henri de Saint Simon, *De la réorganisation de la société européenne, ou de la nécessité et des moyennes de rassembler les peuples d'Europe en un seul corps politiques en conservant à chacun son Independence nationale*, 1814 in *Opere*, a cura di M.T. Bovetti Pichetto, Utet, Torino 1975, p.157 cit. da Alberto Burgio *Per una storia dell'idea di pace perpetua*, in *Kant Per la pace Perpetua*, Feltrinelli, 1991, p.114, nota 36.

[14] Sul giudizio di Voltaire sulle idee dell'Abate cfr. Merle L.Perkins, «Voltaire and the abbé de Saint Pierre on World Peace», in *Studies on Voltaire and the Eighteenth century*, XVIII, 1961, pp.9-34.

[15] «La seule paix perpétuelle qui puisse être établie chez les hommes est la tolérance: la paix imaginée par un français, nommé l'abbé de Saint-Pierre, est une chimère qui ne subsistera pas plus entre les princes qu'entre les éléphants & les rhinocéros, entre les loups & les chiens. Les animaux carnassiers se déchireront toujours à la première occasion.[...] Le projet d'une paix perpétuelle est absurde, non en lui-même, mais de la manière qu'il a été proposé. Il n'y aura plus de guerre d'ambition ou d'humeur, lorsque tous les hommes sauront qu'il n'y a rien à gagner, dans les guerres les plus heureuses, que pour un petit nombre de généraux ou de minières; parce qu'alors tout homme qui entreprendrait la guerre par ambition ou par humeur, serait regardé comme l'ennemi de toutes les nations.» Voltaire, *De la paix perpétuelle*, Paris, Hachette, 1860, p.355.

[16] L'«idée d'une paix perpétuelle entre tous les hommes est plus chimérique sans doute que le projet d'une langue universelle.»

«Il est trop vrai que la guerre est un fléau contradictoire avec la nature humaine et avec presque toutes les religions, et cependant un fléau aussi ancien que cette nature humaine et antérieur à

toute religion. Il est aussi difficile d'empêcher les hommes de se faire la guerre que d'empêcher les loups de manger des moutons.» Voltaire, *Œuvres complètes*, Paris, Hachette, 1859, VI, p.494.

[17] Voltaire *Micromégas, histoire philosophique* in *Œuvres complètes* cit., p.84.

[18] Cfr. Alberto Burgio, *Per una storia dell'idea di pace perpetua* cit., p.110.

[19] Cfr. Gregory Claeys, *Thomas Paine Social and Political Thought*, Routledge, 1989.

[20] «Par la signature la maison royale n'aura plus à craindre d'être renversée par les ennemis du dehors ni par les ennemis du dedans». Cit. da G. Molinari, op.cit., p.96.

[21] Diderot, *Œuvres Completes*, Brière, 1821, XVIII, p.67.

[22] Condorcet, *Œuvres* cit., XII, p.113.

[23] E' questa l'idea di John Locke il quale, pur distinguendo tra federative ed executive power, specifica che «Though, as I said, the executive and federative power of every community be really distinct in themselves, yet they are hardly to be separated, and placed at the same time, in the hands of distinct persons» John Locke, *Two Treatises of Government and a Letter Concerning Toleration*, Digireads.com Publishing, 2005, cap. XII, par.148, p. 116.

[24] Cfr. Condorcet, *Lettres de un Bourgeois de New Haven* in *Œuvres* cit., IX, p.41.

[25] «Le droit de faire la paix, indépendamment de la volonté générale, n'est pas moins à craindre que celui de faire la guerre. Une paix conclue mal-à-propos & dictée par l'esprit de parti, ou par des vues personnelles, peut devenir aussi funeste qu'une guerre désastreuse. Du moins la bonne foi & l'honneur de la nation pourroient être compromis, ou des avantages réels être sacrifiés à des passions particulières, & à des intrigues de cour» John Stevens, *Examen du gouvernement d'Angleterre comparé aux constitutions des États-Unis: Où l'on réfute quelques assertions contenues dans l'ouvrage de M. Adams, intitulé: Apologie des constitutions des États-Unis d'Amérique, & dans celui de M. Delolme, intitulé: De la constitution d'Angleterre*, chez Froullé, 1789, p.121.

[26] «Cette prérogative, déjà si dangereuse par elle-même, le deviendra bien plus, si le roi a d'ailleurs des états à lui qui forment le patrimoine de sa famille. Les intérêts de ces dernier, qu'il regarde comme sa propriété, l'emporteront toujours naturellement sur ceux du pays, où il sent combien il est loin du pouvoir absolu, par les efforts même qu'il fait pour y parvenir » Ivi, p.123.

[27] «Ce n'est qu'un moyen donné aux chefs des nations de les précipiter dans des guerres dont ils profitent pour couvrir leurs fautes, ou pour porter à la liberté des atteintes sourdes, et auxquelles la nécessité sert alors de prétexte. » Ivi, p.45.

[28] Ivi, p.46.

[29] Ivi, p.47.

[30] Condorcet, *Vie de M. Turgot*, in *Œuvres* cit., V, p.201.

[31] «Souvent les ambitieux qui la conseillent, n'oseraient la proposer s'ils ne se flattaient de soulever en leur faveur l'opinion populaire, s'ils n'étaient appuyés du suffrage de ceux même dont ils prodiguent le sang et la substance. » Condorcet, *De l'influence de la Révolution d'Amérique sur l'Europe*, in *Œuvres* cit., v.VII, p.22.

[32] *Ibidem*.

[33] «Un tel tribunal pourrait étouffer des semences de guerre, en établissant dans l'état de paix plus d'union entre les peuples, et détruire ces germes de haine et cette humeur d'un peuple contre un autre, qui dispose à la guerre et en fait saisir tous les prétextes.» *Ibidem*.

[34] Sull'irrazionalità della guerra insiste ripetutamente, tra gli altri Diderot: «Si la raison gouvernait les hommes, si elle avait sur les chefs des nations l'empire qui lui est du , on ne les verrait point se livrer inconsidérément aux fureurs de la guerre , ils ne marqueraient point cet acharnement qui caractérise les bêtes féroces.» in Diderot, *Œuvres Complètes*, Belin, 1818, p.249.

[35] «Les hommes qui l'auraient composé auraient été chargés de rédiger un code de droit public, fondé uniquement sur la raison et sur la justice, et que les nations confédérées seraient convenues d'observer pendant la paix.»

«Ils en eussent formé un autre, destiné à contenir les règles qu'il serait de l'utilité générale d'observer en temps de guerre, soit entre les nations belligérantes, soit entre elles et les puissances neutres». Condorcet, *De l'influence de la Révolution d'Amérique sur l'Europe*, in *Œuvres cit*, v.VII, p.22.

[36] Salvatore Veca, *Prefazione a Kant, Progetto per la pace perpetua*, op.cit. , p.15.

[37] Per la ricostruzione delle fasi salienti della rivoluzione francese e del ruolo giocato da Condorcet nel contesto rivoluzionario si è fatto riferimento a: *La rivoluzione francese*, Firenze, Giunti, 2001; Alphonse Aulard, *Histoire politique de la Révolution française (1789-1804)*, Paris, Colin, 1901; Frank Alengry, op.cit.; Leon Cahen, op.cit.;

[38] Sul concetto di cosmopolitismo Cfr. Lorenzo Bianchi, *L'idea di cosmopolitismo - atti del convegno*, Napoli, Liguori, 2002.

[39] Jean-Jacques Rousseau, *Discorsi sull'origine della disuguaglianza tra gli uomini*, tr.it F. Di Risio, La Ginestra Editrice, 2001.

[40] Fernand Caussy, (a cura di) «Condorcet et la propagande révolutionnaire», *Mercure de France*, I-III-1911.

[41] *Ivi*, p.212.

[42] «N'oublions pas que les petits livres de Luther ont affranchi la moitié de l'Europe du joug du papisme.» *Ibidem*.

[43] MS 861, f. 395 r.

[44] «Mais le pape ne veut pas de M. de ... quoiqu'il travaille pour les journaux aristocratique. <Mais le roi [?]> l'empereur ne reconnaît plus M. de <Noailles> ... pour ambassadeur de la nation française par ce que le Roi son beau-frere ne lui parait pas assez libre. Mais l'évêque de Liege ne recevra pas un envoyé qui est membre du club des jacobins, mais le Roi d'Espagne <ne> <veut> ne pretend traiter qu'avec M de la V.» Condorcet, BIF, Ms 861 f. 395 r.

[45] Arago, O'Connor, in *Œuvres cit.*, I, p.574.

[46] Il suo pensiero è riassunto nella *Déclaration de l'Assemblée nationale*. «La nation française - scrive Condorcet - ne cessera pas de voir un peuple ami dans les habitants des pays occupés [...] ses soldats se conduiront sur une terre étrangère comme s'ils se conduiraient sur celle de leur patrie, s'ils étaient forcés d'y combattre. Les maux involontaires que ses troupes auraient fait éprouver aux citoyens seront réparés d'une nation vraiment libre [...] respectant partout en tous

temps à l'égard des tous les hommes les droits qui sont les mêmes pour tous [...] Voilà quelle est la guerre que les Français déclareront à leurs ennemies.» Condorcet, *Déclaration de l'assemblée nationale*, in *Œuvres cit.*, X, p.257.

[47] Ivi, p.114.

[48] Ivi, p.109.

[49] Condorcet riporta in proposito diversi esempi, dai governi di Cromwell e Guglielmo d'Orange, alla costituzione degli Stati Uniti, al governo di Caterina II in Russia.

[50] «La cause de la France est à la fois celle de la liberté des hommes contre les rois, et de l'indépendance des peuples contre les conquérants usurpateurs ou copartageurs des nations». Ivi, p.116.

[51] «Les principes énoncés par les despotes ligués contre elle, doivent frapper les nations les plus engourdies. L'opinion que les rois peuvent réclamer une autorité légitime, indépendante de la volonté du peuple, y est formellement prononcée. On ne rougit point d'y présenter le genre humain comme l'inaliénable patrimoine d'une douzaine de familles» Ivi, p.113.

[52] Ivi, p.119.

[53] «La guerre civile est un mal dans ce sens , quelle est contraire à la sûreté et au bonheur que les hommes se sont proposés en formant des sociétés , et qu'elle fait périr bien des citoyens ; de même que l'amputation d'un bras ou d'une jambe est un mal pour moi, parce qu'elle est contraire à l'organisation de mon corps et me cause une douleur cuisante. Mais quand j'ai la gangrène à la jambe ou au bras, cette amputation est un bien. Ainsi la guerre civile est un bien, lorsque la société, sans le secours de cette opération, seroit exposée à périr dans la gangrène, et pour parler sans métaphore, courroit risque de mourir du despotisme.» Mably, *Des droits et des devoirs du citoyen*, A Kell, 1791, p.65.

[54] Salvatore Veca, Prefazione a Kant, *Per la Pace perpetua cit.*, p.22

[55] Costituzione francese del 1791, cap. IV, sez. III, art. III.

[56] «La déclaration de guerre sera faite par le Corps législatif et ne sera pas assujettie aux formes prescrites pour les autres délibérations; mais elle ne pourra être décrétée qu'à une séance indiquée au moins trois jours à l'avance, par un scrutin signé, et après avoir entendu le Conseil exécutif sur l'état de la République» Condorcet, *Projet de Constitution française* , Titolo XIII, art.5, in ARAGO, O'CONNOR *Œuvres* , op.cit., XII, p.498.

[57] «La Nation française renonce à entreprendre aucune guerre dans la vue de faire des conquêtes, et n'emploiera jamais ses forces contre la liberté d'aucun peuple» Costituzione francese del 1791, sez. VI, art. IV.

[58] «La République Française ne prendra les armes que pour le maintien de sa liberté, la conservation de son territoire et la défense de ses alliés» Condorcet, *Projet cit.*, op.cit., Titolo XIII, art.1.

[59] Article 3. Dans les pays occupés par les armes de la République Française, les Généraux seront tenus de maintenir, par tous les moyens qui sont à leur disposition, la sûreté des personnes et des propriétés, et d'assurer aux Citoyens de ces pays la jouissance entière de leurs droits naturels, civils et politiques. Ils ne pourront, sous aucun prétexte, et en aucun cas, protéger de l'autorité dont ils sont revêtus, le maintien des usages contraires à l'égalité, et à la souveraineté des peuples.

Article 4. Dans ses relations avec les Nations étrangères, la République Française respectera les institutions garanties par le consentement de la généralité des peuples.

[60] « Jamais elle n'a pu même avoir un intérêt séparé de l'intérêt commun de l'humanité.» Condorcet, *La nation française à tous les peuples* cit., p.505.

[61] Le tesi del partito giacobino sulla guerra erano state espresse da Robespierre nei discorsi del 18 dicembre del 1791 e del 2 e 25 Gennaio del 1792, in cui il leader del partito attaccava le argomentazioni pro-belliche di Cloots e Brissot e sosteneva l'incompatibilità della guerra con la difesa dei risultati della rivoluzione.

[62] Costituzione francese (progetto giacobino) del 1793 in *Réimpression de l'Ancien Moniteur*, op.cit. VI, p.688.

[63] *Ibidem*.

[64] Sulle utopie del pensiero illuminista cfr. Bronislaw Baczko, *Lumières de l'utopie*, Paris, Payot, 1978; Franco Venturi, *Utopia e riforma dell'illuminismo*, Torino, Einaudi, 1970.

[65] Condorcet è pienamente consapevole delle difficoltà connesse alla realizzazione di ideali di giustizia: «Vos tyrans me reprocheront de ne dire que des choses communes, & de n'avoir que des idées chimériques ; en effet, rien n'est plus commun que les maximes de l'humanité & de la justice ; rien n'est plus chimérique que de proposer aux hommes d'y conformer leur conduite.», ciò però non l'esime dal tracciare la strada che la ragione e la giustizia ci indicano.

[66] Condorcet, *Sur l'admission des femmes aux droits de cité* in *Œuvres* cit., X, p.122.

[67] Leonora Cohen Rosenfield in *Condorcet studies*, Atlantic Highland, Humanities Press, 1984-1987, I, p.2.

[68] Cfr. Keith Michael Baker, *Condorcet: From Natural Philosophy to Social Mathematics*, Chicago, University of Chicago press, 1974, p. 76.

[69] Ivi, p.75 (Baker cita delle note di Condorcet).

[70] Voltaire, *Trattato sulla tolleranza*, tr.it. Lorenzo Bianchi, Feltrinelli, 1995.

[71] Condorcet, *Epître dédicatoire aux nègres esclaves*, in *Œuvres* cit., VII, p.63.

[72] «Toutes les puissances de l'Europe forment entre elles une sorte de système qui les unit par une même religion, par un même droit des gens, par les mœurs, par les lettres, par le commerce et par une sorte d'équilibre qui est l'effet nécessaire de tout cela, et qui, sans que personne songe, en effet, à le conserver, ne serait pourtant pas si facile à rompre que le pensent beaucoup de gens.» (J.J. Rousseau, *Projet de paix perpétuelle*, in *Œuvres complètes* cit., p.75).

[73] «Il croyoit que tous les peuples voisins qui ont la même langue, la même manière de vivre, les mêmes usages, devoient naturellement former ces associations ; & il avoit médité long-temps sur les moyens de donner à ces Ligues une consistance solide & durable, & de les établir sur des principes fixes.» Condorcet, *Vie de Turgot*, in *Œuvres* cit., V, p.214.

[74] «Ex hoc nascitur, ut etiam communis hominum inter homines naturalis sit commendatio, ut oporteat hominem ab homine ob id ipsum, quod homo sit, non alienum videri.» Cfr. M.T. Cicerone, *De Republica*, III, XXII, tr.it. a cura di L.Ferrero e N. Zarzutti, Torino, Utet,1953.

Philippe Nemo, *Che cos'è l'Occidente*, tr.it. D.Piana, Rubettino, 2005, p.31 e ss.

[75] Condorcet, *Esquisse d'un tableau historique des progres de l'esprit humaine (X epoque)*, in *Œuvres cit.*, VI, p.265.

[76] «C'est-à-dire d'une nation où non seulement la masse entière du peuple ait conservé la souveraineté, où les citoyens exercent leurs droits politiques dans toute leur étendue, mais où le système entier des lois respecte les droits naturels de l'individu, où l'on ne puisse lui rien interdire au-delà de ce qui blesse le droit particulier d'un autre, ou le droit qui, appartenant à chacun comme membre de la société, est commun à tous, et, ne pouvant être violé à l'égard d'un seul sans l'être à l'égard de tous, paraît un droit de la société même.» Condorcet, *Fragment sur l'Atlantide*, in *Œuvres cit.*, III p.651.

[77] «Cette réunion de tous les hommes qui, dans une même nation, font du soin de cultiver leur raison, d'augmenter leurs lumières, ou leur occupation ou leur plaisir, peut s'étendre à toutes les nations éclairées. Dans chacune, une association nationale suivrait les travaux d'une manière indépendante ; mais la comparaison de ces mêmes travaux chez les diverses nations ; mais leur combinaison pour former un résultat commun ; mais quelques entreprises plus vastes, l'établissement d'une langue universelle, l'exécution d'un monument qui mît les sciences à l'abri même d'une révolution générale du globe, tous ces objets seraient réservés à une association plus générale dont l'établissent, embrassant tous les peuples parvenus à peu près au même degré de lumières et de liberté, ne rencontrerait pas d'obstacles, et assurerait entre toutes les sciences, entre les arts soumis, dirigés par leurs principes, comme entre toutes les nations, un équilibre de connaissances, d'industrie et de raison nécessaire au progrès et au bonheur de l'espèce humaine» Ivi, p.660.

[78] *Ibidem*.

[79] Le fasi che portano all'elaborazione dell'*Essai sur la langue universelle* sono state ricostruite recentemente da Nicolas Rieucou. Condorcet aveva manifestato già nelle prime fasi di stesura del suo *Esquisse* le difficoltà per il progresso umano connesse all'uso di una «langue de la philosophie, de la morale, de la politique encore très imparfaite». Cfr. N. Rieucou, «La neige avait-elle recouvert le volcan? L'écriture par Condorcet du Tableau historique des progres de l'esprit humaine», *Genesis*, n.22, 2004, pp.13-35.

[80] Cfr. Thomas J. Schlereth, *The Cosmopolitan Ideal in Enlightenment Thought, Its Form and Function in the Ideas of Franklin, Hume, and Voltaire, 1694-1790*, University of Notre Dame Press, 1977, pp. 42-43.

[81] William Kymlicka, «Del cosmopolitismo illustrat al nationalisme liberal», in *Idees*, 2, 1999, p. 1.

[82] «Une langue universelle est celle qui exprime, par des signes, soit des objets réels, soit ces collections bien déterminées qui, composées d'idées simples et générales, se trouvent les mêmes, ou peuvent se former également dans l'entendement de tous les hommes. »Condorcet, *Esquisse de un tableau des progrès de l'esprit humaine cit.* p.270.

[83] Cfr. Le ricerche di Roselyn Rey sulla lingua universale in A.M. Chouillet, P.Crèpel, *Condorcet homme des Lumières et de la Révolution*, Ens Editions, 1997, pp.137-145.

[84] Condorcet, *Réflexions sur l'esclavage des negres*, in *Œuvres cit.*, v.II, p.126.

[85] Sull'influenza dell'etica nell'elaborazione condorcetiana Cfr. Giovanna e Michele Augias, *Appendice a "Nuovo Umanesimo" Illuminismo e nuovo umanesimo in una prefazione a Condorcet e alla traduzione italiana del suo "Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain"*, Centro studi Nuovo Umanesimo, Milano, 1999; E. Rotschild, *The conflict of values cit.*